

Scoppettuolo e la città raccontata allo specchio

Carolina Amati

Napoli, quella autentica, o almeno quella che folkloristicamente si vorrebbe tale, quella nuovamente di moda, quella post-oleografica: fantasmi e realtà, esoterismo e scienza, culla di storie tramandate e leggende indelebili, dissimulazione teatrale e vita vera. *Specchio napoletano* (Lastaria, 118 pagine, 13,90 euro) di Antonio Scoppettuolo indaga nelle viscere di una città riscoprendo la sua anima contraddittoria.

«Non c'è città più viva di Napoli», una frase abusata, ma che nei racconti di Scoppettuolo tenta di avere ancora un significato. Il libro prova a presentarsi come un viaggio al termine della città, delle sue storie, leggende, contraddizioni, vizi, luci, autoassoluzioni. Si incontrano personaggi illustri che hanno tracciato segni indelebili nella storia e i protagonisti della città verace.

Specchio napoletano è un insieme di storie sulla napoletanità raccontate senza veli attraverso il richiamo di antiche leggende e il ricordo di illustri



personalità. C'è il «paradiso abitato da diavoli» di Benedetto Croce e c'è la vita pulsante e confusionaria del teatro di De Filippo a cui si aggiunge il sapere storico-scientifico del geologo Pasquale Palladino e di Felice D'Onofrio, emblema della medicina partenopea.

L'autore offre un cammino di redenzione ai napoletani e un cammino di conoscenza ai non napoletani che vogliono approcciare al mito partenopeo. Senza scoop, aggiungendo la cronaca recente alle storie e leggende apprese da altri libri, per Scoppettuolo Napoli è una città che non si arrende al suo destino ineluttabile e «la vita dei napoletani costituisce un poema i cui caratteri universali possono parlare al mondo intero».



IRIPRODUZIONE RISERVATA